



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.167 | giovedì 13 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Meglio ricordare che le guerre sono facili da iniziare ma difficili da finire.



È il criterio che dovrebbe guidare alla scelta della risposta politica all'orrore

dell'11 settembre». David Ignatius, International Herald Tribune, 12 settembre.

La Nato dice: siamo in guerra

Per la prima volta scatta l'articolo 5: chi colpisce uno colpisce tutti. Forze armate Usa, allarme rosso America in stato di assedio, l'Fbi segue la pista di Bin Laden. Ciampi convoca il consiglio di Difesa

LA FINESTRA SUL CORTILE

Antonio Padellaro

Nel dibattito sull'attacco all'America, il Parlamento italiano ha dato un'immagine di serietà, di compostezza e anche di unità tangibile di fronte al pericolo comune del terrorismo. Non accadeva da tempo. Ci eravamo abituati a una Camera (e a un Senato) come teatrino stabile della politica e luogo, piuttosto, di duelli rustici. Ieri, invece, gli interventi sono sembrati, nel tono e nella sostanza degli argomenti, adeguati alla gravità del momento. Il discorso del presidente del Consiglio è apparso sorprendentemente sobrio, poco incline all'allarmismo ma fermo sui principi da difendere. Berlusconi ha detto che quella di martedì 11 settembre «è stata la giornata più nera dalla fine della Seconda guerra mondiale». Ha concordato il leader dell'opposizione Rutelli che ha offerto pieno appoggio al governo, in questo particolare frangente. La necessaria consonanza di tutte le forze democratiche, può riassumersi nella frase del presidente dei Ds D'Alema: «Si tratta della lotta dell'umanità contro la barbarie». Un recupero dei valori comuni, e universali, che appare indispensabile alla luce delle drammatiche decisioni maturate nelle ultime ore: il Consiglio Atlantico che applica l'articolo 5 del trattato e dichiara che gli attacchi contro gli Usa sono da considerarsi come un'aggressione contro l'intera Nato. Ciò significa che eventuali azioni di rappresaglia sarebbero compiute dalla Nato nel suo complesso e non solo dagli Usa. Ciò significa che nelle azioni di guerra contro uno degli «Stati canaglia», individuato come mandante del terrore, sarebbe direttamente coinvolta anche l'Italia e le forze armate. È chiaro che scelte di questo genere non possono essere adottate solo dal governo o da una maggioranza, ma comportano il massimo di unità nazionale. Sarebbe preferibile che fosse la politica a costruire le strategie per isolare i terroristi. Ma la tentazione di premere il dito sul grilletto appare, dopo quanto accaduto, troppo forte. I giorni dell'odio non sono finiti.

Mentre il mondo è in ansia davanti a questa nuova Pearl Harbor, mentre Manhattan continua a bruciare in un incubo televisivo di polvere, fumo e sangue, ecco che qualcuno, qui da noi, spalanca una finestra sul cortile. Parliamo dell'uso strumentale delle emozioni per mettere con le spalle al muro l'avversario politico. Del tentativo di adattare ai piccoli giochi uno stato d'emergenza. Delle modeste vendette consumate dietro l'angolo o tra le macerie. Ha dato il via, poche ore dopo il crollo delle Torri gemelle, Silvio Berlusconi che prima di ritrovare misura ed equilibrio a Montecitorio, si è lanciato in un indecoroso spot pro scudo spaziale: «ora anche i sordi capiranno che serve». Scavalcando perfino il diretto interessato, George W. Bush, che pur sotto l'attacco micidiale del nemico, all'arma stellare non ha neppure fatto cenno. E che dire dell'ex capo dello Stato Cossiga che ieri mattina, a Radio Anch'io, ha proposto di fare subito un nuovo G8 contro il terrorismo. Immediatamente stoppato da quel pericoloso estremista di Giulio Andreotti: «Per l'amor di Dio...»

La Cnn mostra il Pentagono sventrato, ma la domanda che Bruno Vespa ha sulla punta della lingua per il ministro dell'Interno Scajola riguarda i manifestanti di Genova. Non esiste alcun nesso logico tra gli antiglobal e l'apocalisse di New York, se non per macchiare con qualche schizzo di sangue un movimento che dà fastidio. Poi c'è quel giornale che non si nasconde dietro sottintesi e allusioni. Titolo: «Quelli che applaudivano i giottini». Sommario: «Dai McDonald's alle Torri gemelle, primo odiare l'America». Si volta pagina ed ecco, in bella vista, le foto di Armando Cossutta, Oliviero Diliberto, Achille Occhetto. Ovvero: «Tutti gli amici italiani dei terroristi». Una velina, tra le più diffuse e lette nel palazzo, va al sodo e spiega: «Cosi come negli Stati Uniti, nel nostro Paese i fatti di ieri potrebbero rafforzare il governo di centrodestra. Il bisogno di sicurezza avrà il sopravvento sulle istanze di libertà personale; e anche i fatti del G8 potrebbero comportare nuove interpretazioni». È stato scritto che, dopo martedì, il mondo non sarà più lo stesso.

Neanche l'Italia lo sarà. Quale futuro ci aspetta? Quello prefigurato nel dibattito parlamentare: duro, aspro ma pur sempre ancorato a comuni valori civili e democratici? Oppure quello che si osserva dalla finestra sul cortile: guai per l'opposizione, limiti al diritto di manifestare, meno libertà per tutti?



La Nato decide: siamo in guerra. Per la prima volta scatta l'articolo 5 del Trattato che dice: si tratta di un'aggressione a tutta l'alleanza. Bush minaccia di colpire, e di colpire duro, per sconfiggere il male. Le forze armate americane sono in stato d'allarme, allarme rosso. Si alzano gli aerei, si muovono le navi. Il mondo è con il fiato sospeso dentro un incubo. Si scava tra le macerie delle Torri Gemelle, ancora non si sa

quanti siano i morti. Ma sono tanti, migliaia. L'Fbi indaga, sono scattati i primi arresti. Che si tratti di un'azione di guerra di Bin Laden è ora più di sospetto: è la pista che seguono in America. Lui smentisce, ma ringrazia Allah del feroce attentato. L'Italia è in allarme. Il Capo dello Stato ha convocato il consiglio supremo di difesa.

ALLE PAGINE 2-18

Manhattan, la città che non vuole morire

Oreste Pivetta

Ore 8,54 a New York. Un pompiere esamina un tombino. Sale puzza di gas. Qualcuno ha dato l'allarme. Ore 8,55 il pompiere alza gli occhi al cielo, richiamato dal frastuono vicino di un aereo in volo. Ore 8,55 i piani più alti di una delle torri gemelle sono avvolti dal fuoco e dal fumo. Ore 9,45, un aereo sul Pentagono. Ore 10 crolla l'altra torre...

John Dunhan: «C'era già un sacco di gente nel World Trade Cen-

ter. Ero lì per seguire la conferenza nazionale dei dirigenti d'affari e all'improvviso ho sentito un boato e ho visto tutte le luci ballare, prima che il soffitto cominciasse a tremare. Ho pensato subito che un trasformatore fosse saltato. Così sono uscito. Quando ho aperto la porta ho visto la strada sepolta da una quantità di detriti e la gente che gridava e tanto fumo, fumo, fumo. Ho attraversato e a quel punto ho guardato in su: fuoco e nuvole, poi esplosioni alla sommità.

SEGUE A PAGINA 5



BUSH TRA FORZA E POLITICA

Piero Sansonetti

Qual è la giusta rappresaglia per la perdita di venti o trentamila vite umane? Sterminare un ugual numero di persone in qualche parte dell'Africa o dell'Asia? O ucciderne, come si usava una volta, dieci volte di più: duecentomila, mezzo milione, un'intera città, due città? Nell'assurdità macabra di queste domande, e di queste risposte, sta il vicolo cieco nel quale si trova il vertice politico e militare degli Stati Uniti. Chiuso su un lato dalla inaudita ferocia - e dall'inaudita potenza - dell'attacco terrorista, e sull'altro versante dalla stitichezza della propria politica estera: monotona, inadeguata, sterile, e che in un solo giorno - l'11 settembre - è invecchiata almeno di un secolo. Ieri un giornale ha titolato a tutta pagina: «Forza America, reagisci!». Pensate che fosse un'incitazione al popolo americano perché trovi la forza morale per restare in piedi dopo questa atroce mazzata?

SEGUE A PAGINA 2

L'ECONOMIA NEL BUNKER

Rinaldo Gianola

L'attentato di martedì scorso alle Torri gemelle di New York ci lascerà un'interminabile scia di lutti, di disperazione e, molto probabilmente, spingerà l'economia americana verso una recessione che rischia di coinvolgere l'intero pianeta. Nella drammatica cronaca di questi giorni ci sono fatti apparentemente banali, oltre alla tragica contabilità dei morti e dei dispersi e alle paure per quello che succederà nel prossimo futuro, che danno il segno della straordinarietà del momento. La Borsa di Wall Street, il simbolo stesso della potenza planetaria degli Stati Uniti, non era mai stata chiusa per due giorni di seguito. Nemmeno durante la guerra. Il Nasdaq, il mercato dei titoli tecnologici, non si era mai fermato per «fattori esterni», come precisano freddamente le fonti ufficiali.

SEGUE A PAGINA 18